

# La riorganizzazione degli enti locali

## La struttura amministrativa attuale non può più reggere

Ragionare attorno alla riorganizzazione degli Enti Locali significa inevitabilmente ragionare del tessuto della vita sociale più minuto, dei modi con cui attraverso molti secoli è venuto strutturandosi il nostro stare insieme sul territorio, di come in pochi decenni si sia profondamente modificato, e infine di come queste modifiche possano o debbano trovare espressione in possibili modifiche della struttura istituzionale.

Per questo non si può quindi dare torto a chi mette in guardia contro ragionamenti sommari e schematici sull'abolizione delle Province e sull'aggregazione dei Comuni; allo stesso modo, però, non si possono chiudere gli occhi sulle profonde trasformazioni che hanno investito il nostro modo di vivere sul territorio, e sul fatto che la struttura istituzionale non abbia seguito queste trasformazioni, restando sostanzialmente ferma e quindi non adeguata rispetto alle nuove esigenze.

Non è questa la sede per fare analisi di tipo storico, ma è utile riflettere sul fatto che, in particolare per quanto riguarda il territorio valtellinese e valchiavennasco, l'articolazione della struttura comunale è ancora oggi sostanzialmente quella venuta configurandosi a partire dal '500 sulla base di due esigenze correlate tra di loro: l'utilizzo agricolo del territorio, per lo più con una articolazione altimetrica che comportava spesso spostamenti piano-monte nel corso dell'anno, e l'organizzazione ecclesiastica, che è venuta modellandosi anche in relazione

### *L'attuale struttura comunale è ancora quella configuratasi a partire dal Cinquecento*

a queste stesse esigenze. Le modifiche, tutto sommato limitate, apportate negli ultimi decenni a questa articolazione plurisecolare hanno riguardato per lo più situazioni "emergenti" imposte dalla modernità, come l'attribuzione di autonomia amministrativa a nuovi fenomeni turistici come Aprica o Madesimo.

Per molti secoli il territorio del Comune è stato quindi l'ambito in cui si organizzava sostanzialmente l'intera vita economica e sociale della sua popolazione; anzi, in realtà, il Comune costituiva a volte già la sommatoria di più ambiti, spesso assolutamente impermeabili tra di loro, ciascuno dei quali aveva la sua autonoma organizzazione insediativa, economica, agricola, ecclesiastica. E' assolutamente noto per chi conosce e frequenta il nostro territorio come gli abitanti "originari" di una frazione o di una contrada, o gli utilizzatori di un alpeggio, spesso non conoscano assolutamente nulla, e addirittura non abbiano mai messo piede nelle altre contrade dello stesso Comune e negli alpeggi frequentati dagli abitanti delle altre contrade. Però gli abitanti di ambedue le contrade vanno a fare la spesa settimanale allo stesso centro commerciale, vanno in vacanza all'estero, hanno i figli che si sono laureati e vivono fuori provincia o addirittura in giro per il mondo.

In sintesi, si può affermare che oggi per la prima volta da molti secoli nella maggior parte del nostro territorio non esiste nessuna coincidenza tra il perimetro territoriale di un Comune e l'ambito di vita fisico, economico, sociale e culturale di quelli che formalmente vengono considerati suoi cittadini.

Se è vero che il Comune è stato sempre l'ambito in cui si sono esercitate le forme elementari e più "vive" di democrazia, di "cittadinanza attiva", questa mancata coincidenza deve essere conside-

### *Il territorio è cosa troppo importante per lasciarlo in mano a dei sindaci che debbono rispondere delle loro scelte solo agli elettori*

rata come un fatto davvero preoccupante: gli abitanti del nostro territorio per la maggior parte vivono, lavorano, vanno a scuola, fanno sport, cultura e vita sociale in ambiti diversi da quello di cui sono formalmente cittadini, e di cui concorrono a determinare le scelte e gli orientamenti attraverso il voto. Come si è rotto il legame tra il perimetro territoriale di un Comune e la vita dei suoi cittadini, è venuto quindi a rompersi il legame democratico tra i cittadini e la gestione del territorio. Per quale motivo i cittadini di (per esempio) Albosaggia non hanno nessuna possibilità di influire sulle scelte urbanistiche o culturali di Sondrio, dove vivono e fanno vita culturale, e viceversa i cittadini di Sondrio non hanno voce in capitolo sulla gestione ambientale del territorio di Albosaggia, che frequentano per svago con possibili benefici economici per il territorio?

Per chi osserva attentamente il territorio, risulta evidente come il venir meno della coincidenza tra titolarità amministrativa e fruizione "reale", sia pure temperata dalla serietà e dal senso di responsabilità dei nostri amministratori, abbia prodotto molti danni; in modo un po' provocatorio si potrebbe affermare che il territorio sia una cosa troppo importante per lasciarlo in mano a dei sindaci che, certamente nel rispetto delle leggi, debbono comunque rispondere delle loro scelte solo agli elettori, che sono una frazione minima dei fruitori di quello stesso territorio. D'altronde la tesi che i cittadini "formali" di un territorio, vivendo lì da generazioni, ne siano i migliori custodi e gestori, non è purtroppo scontata: i sindaci sono i primi testimoni del conflitto continuo e a volte grave tra le esigenze di gestione "strategica" di un territorio e gli interessi materiali di breve periodo o la miopia culturale dei propri cittadini, così come d'altronde una parte rilevante (in qualche caso la maggioranza) dei cittadini dei nostri Comuni vi risiede solo da pochi anni o decenni, e nonostante ciò ne è a volte la parte socialmente e culturalmente più attiva.

Questa riflessione porta a ritenere che la struttura amministrativa attuale non possa più reggere, né

in termini di articolazione geografica né in termini di funzioni, e ciò prima ancora di qualsiasi ragionamento sul risparmio della spesa e sull'aumento di efficienza, che pure hanno importanza determinante e non possono più essere ignorati.

Se l'articolazione in Comuni "nucleari" dotati di funzioni e gravati di compiti concepiti per gestire la vita di un territorio e dei cittadini formalmente residenti su di esso in tutti i suoi aspetti non ha più senso, occorre però evitare che le modifiche di questo assetto indeboliscano la coesione ed il senso di appartenenza alla comunità locale, che costituiscono una delle ricchezze del nostro territorio.

E' quindi un bene che siano partite alcune azioni, la più avanzata in Valchiavenna, volte ad aggregare più Comuni, ma è altrettanto importante che queste riflessioni investano l'intera opinione pubblica, rifuggendo da semplificazioni, facili slogan e luoghi comuni, ma creando consapevolezza e consenso rispetto a due distinti aspetti del problema:

. da un lato una riorganizzazione del perimetro dei Comuni, che ne riduca drasticamente il numero aggregando quelli attuali in unità che almeno tendenzialmente si avvicinino alla attuale articolazione della vita civile, prescindendo dalla organizzazione rurale che ne aveva modellato in passato la suddivisione;

. dall'altro una profonda riorganizzazione funzionale, che mantenga al livello più minuto alcune forme di organizzazione, servizio ai cittadini e presidio del territorio (che d'altronde già oggi esistono a livello sub-comunale) ma sposti verso livelli più alti la responsabilità di gestione del territorio e soprattutto delle infrastrutture, con evidenti ricadute in termini di razionalità, efficienza, costi, e soprattutto visione più ampia dell'interesse comune.

In questo quadro assume un senso profondo e concreto anche l'obiettivo di mantenimento dell'istituzione Provincia che, al di là di semplificazioni sommarie forse in parte valide per altri ambiti geografici, costituisce invece l'unica

### *È un bene che siano partite alcune azioni volte ad aggregare più Comuni*

dimensione istituzionale capace di farsi carico di molteplici aspetti di gestione territoriale per ambiti vasti, fisicamente critici e profondamente diversi dal contesto regionale in cui sono inseriti come è il nostro. Non si può condividere la posizione di chi dà per scontata l'inevitabilità di un provvedimento di abolizione "tout court", senza mettere in luce i danni, forse irrimediabili, che questa abolizione comporterebbe per la vita civile di territori come il nostro, e ritengo che se questa sconsiderata decisione dovesse essere in effetti presa, diventerebbe indispensabile studiare ed attuare, magari in sede regionale, forme alternative di organizzazione territoriale e di gestione dei servizi ad una scala intermedia tra quella regionale e quella comunale.

Benedetto Abbiati